

DAVE ALVIN • BRUCE SPRINGSTEEN • SOUTH BY SOUTHWEST 2006 • P.J. HARVEY

# BLUACQUARO

DAVE MATTHEWS • THE RACONTEURS • DR. JOHN • JOHNNY CASH • JACKIE GREENE

€ 4.00

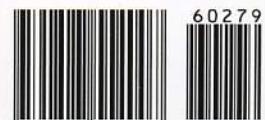
## PEARL JAM

### Atti di Rivolta



MENSILE  
D'INFORMAZIONE ROCK  
N° 279 Maggio 2006  
Anno XXVI

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

SEPT. IN A. P. ART. 2 COMMA 20, B. LEGGE 662/96 FILIALE VARESE - VERBALE



precisione) di adozione nella sua decima prova discografica edita dalla tedesca Ruf Records Mike Turenne (basso), Tom Bona (batteria), Graham Guest (tastierò). La produzione è affidata a Corey MacFadyen (impegnato anche alle percussioni) e dalla stessa Foley.

Riccardo Caccia

## DUKE ROBILLARD

Groove-A-Rama

DixieFrog

●●●●○

Sgargiante il design della copertina disegnata da Ed McConnel, sgargiante la presenza del juke box al suo interno.

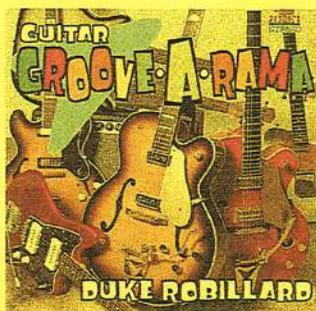
Tutto sgargiante e "swingin'" come negli anni del technicolor che stanno tanto a cuore al "duca".

Sgargiante è anche la collezione di chitarre mostrate in prima fila; una Gretsch, una Telecaster, questa e quell'altra, ciascuna con il suo suono identificativo e immediatamente identificabile, che ha permesso al duca di immergersi totalmente in qualsiasi genere; o pressoché, complice un pizzico d'istrionismo e tanta bravura tecnica. È questa una delle caratteri-

stiche principali di Duke Robillard, ex-Roomful Of Blues (ormai molto ex) e chitarrista d'immenso talento, quella di risultare credibile qualsiasi arma sonora maneggi; non manca un pizzico di sana leziosità. Insomma, Robillard colpisce sempre; c'è lì un vecchio suonatore di swing e in poco più di mezz'ora Duke diventa un maestro più grande di Freddie Green, c'è qualcuno col ciuffo e il bavero alzato, ecco il duca alle prese con il rock'n'roll come nessun altro sa fare; se poi gli capita tra le mani Jay Geils (vedi il recente *New Guitar Summit*), non (la) finisce più... di stupire, ovviamente. Duke ha suonato e ascoltato di tutto e ammette le più diverse influenze; per ciò ha confezionato sempre dischi sostanziosi, dai tempi dei tempi.

Questo *Groove-A-Rama* è, al solito, una piccola summa delle sue passioni, spazia a destra e a manca, dal rock'n'roll al blues più fangoso; una versatilità che ha un suo piccolo prezzo da pagare, in forma di originalità.

Qui Duke spiega tutto per filo e per segno; chiarisce il motivo della scelta delle canzoni e la maniacale cura dei particolari; come ha



sempre fatto, d'altro canto, seppure implicitamente. Inizia con un bell'esercizio di Telecaster, suonato però con la Stratocaster. *Do The Memphis Grind* è uno di quelli che nel sessantacinque chiameremo uno "smash"; o per lo meno suona come tale e mostra tutto il fascino esercitato da personaggi come Steve Cropper.

Meno a suo agio alle prese con il down-home di *Gambler Blues*, dal libro di Lil'Son Jackson che meglio risultava, per esempio, nella versione di John Hammond; la chitarra è una Gretsch White Falcon, pure usata nella bella e rarefatta *Dawn*.

E poi il rockabilly di *Down Along The Cove*, egregiamente condotto dalla Epiphone, la leziosissima

versione di *Danny Boy*, il r&b di *No Way Out*, l'accattivante *Cookin'*, usata a suo tempo come opener per i suoi trio; tutti i numeri in cui Robillard mostra se stesso e tanti di quelli che lo hanno preceduto. Verrebbe voglia di dire, "ma quant'è bravo 'sto Duke". In *Blues-A-Rama*, cita in sedici minuti, e lungo le assi di un tipico blues lento, tanti di quelli che hanno lasciato traccia sul suo stile e sul blues in generale, nominandoli uno per uno, da **B.B. King** a **Johnny Guitar Watson** a **Freddie King** ad **Albert Collins** a **Buddy Guy**; un bell'esercizio (che avremmo comunque preferito rimanesse appannaggio dei concerti), una somma di citazioni che finiscono per diventare una citazione personale. Danno una mano **Marty Ballou** al basso, **Mark Teixeira** alla batteria, **Doug James** al sax qua e là. La chitarra usata per ciascun pezzo è annotata nelle note di copertina.

Un innegabile talento, come dicevamo prima; un grande interprete capace di confezionare ottimi prodotti; non ci sono sorprese.

Ma in fondo questo è il ruolo che si è attribuito.

Roberto Giuli

## MUDDY WATERS

King of Chicago blues

Proper

●●●●●



Foste "watersofili" incalliti, di quelli che (per dirla come Andy J. Forest) si ricordano perfettamente dov'erano quando Muddy Waters passò a miglior vita, vi consiglieremo candidamente di soprassedere; eppure, dopo aver inserito nel lettore il primo di questi quattro dischetti "re-mastered" ed aver assaporato per l'ennesima volta le note d'ingresso e la slide che sa di delta di *Country Blues*, crediamo che pure voi non possiate resistere dall'intraprendere questo piccolo viaggio "trasversale" attraverso quindici significativi anni della storia del blues; la quale parte dalle ormai note "Plantation Recordings. Come dire, non si finirà mai di imparare qualcosa ascoltando questi brani ascoltati cento e una volta; e questo vale per tutte le cento e passa tracce di questo quadruplo. Nell'ipotesi difficile che invece ne abbiate sentito parlare in maniera meno approfondita, non potremmo resistere alla forse irritante prosopopea di consigliarvi un sacco di cose. Vi raccomandiamo di ascoltare accuratamente questi imperdibili brani, di rintracciarne le versioni più recenti, di procurarvi una biografia di Muddy Waters, una di Son House e una di Robert Johnson (quella di Peter Guralnick), di andare a ripescare il numero 56 della rivista *Il Blues* con la prima parte della sto-

ria dell'uomo di Rolling Fork, Mississippi, frutto della fatica di Jas Obrecht. Di leggervi la storia della Chess e del suo "prologo" Aristocrat (vanno bene i volumetti dei box dedicati); di procurarvi una mappa dell'Illinois e un paio di lattine e di ripensare alla "fandonia" di Keith Richards secondo la quale Muddy "dipingeva le pareti dello studio" nel 1964. Indi, senza raccomandarvi ancora il massiccio Chess Box, vi spingeremo all'ascolto di *Live At Mister Kelly's*, del concerto di Newport del 1960, di *Fathers And Sons* del 1969, di *Hard Again* del 1976, con quel micidiale inizio di *Mannish Boy*, del Chicago Blues Fest del 1980 con *Clouds In My Heart*, dei due "best", uno della Chess e l'altro della MCA. Vi indurremo a riscoprire l'opera e il vissuto di tutti i comprimari di quest'uomo, da Son Simms, il chitarrista che compariva con lui alla piantagione nel 1942 (da cui *Ramblin' Kid Blues*, *Rosalie*, *Joe Turner Blues*, *Pearly May Blues*), al bassista Ransom Knowling, a Big Crawford, che lo assecondava nel 1950 sui temi di *Rollin' And Thumblin'*, agli armonicisti che hanno reso grande il blues di Chicago, da Walter Horton a Jerry Portnoy, al "bianco" Paul Butterfield; vi rimanderemo alla produzione Blue Sky, figlia di Johnny Winter. Insomma, dopo aver sfogliato accuratamente un libro sulla città dell'Illinois con le foto rigorosamente in bianco e nero, o dopo aver dato un'occhiata al bel volumetto di quarantaquattro pagine qui incluso, vi accompagneremo volentieri per questo pezzo di storia che va dal 1941 al 1983, anno della scomparsa di

Muddy. Sarà pur vero che di materiale su quest'artista ce n'è a bizzeffe; dovessimo considerare questo, non sapremmo neanche quante stelletto assegnare. Ma nello specifico, la "storia" trattata in questi quattro compact si conclude nel 1955, con *I Got To Find My Baby*, *Sugar Sweet*, *Trouble No More* e *Clouds In My Heart*, incise a novembre di quell'anno con Little Walter, Willie Dixon, Francis Clay, Otis Spann. Scendendo nel dettaglio, i quattro dischetti si intitolano, nell'ordine, "Mean Red Spider" (ventidue pezzi, dalla Stovall a Chicago), "Rollin' And Thumblin'" (ventiquattro tracce da *Gipsy Woman* e *Little Anna Mae*, realizzate nel 1947 assieme a Sunnyland Slim e Big Crawford, al caposaldo *I Can't Be Satisfied* dell'anno successivo, fino a *Rollin' And Thumblin'* appunto), "She Moves Me" (venticinque canzoni, uno dei tronconi più avvincenti dell'intera storia, da *Rollin' Stone*, a *Sad Letter Blues*, *Long Distance Call*, *Honey Bee*, *Iodine In My Coffee*, il tutto dal 1950 al 1952), "I'm Your Hoochie Coochie Man". Qui Muddy Waters raggiunge il primo dei suoi picchi espressivi, nella sua band si affacciano personaggi come Little Walter, Otis Spann, Fred Below; la cura riservata ai brani è superiore rispetto al passato, il sound più pieno. I pezzi (tra i ventisei), *I'm Your Hoochie Coochie Man*, *I Just Wanna Make Love To You*, *Blow Wind Blow*, *I'm Ready*, *Mannish Boy*, *I Want To Be Loved*. Particolare non di poco conto, il prezzo, un box al costo di un cd singolo. Hai voglia a parlare di blues.

Roberto Giuli